

In tutto il mio lungo lavoro a contatto con l'arte, iniziato molto prima della fondazione dell'Archivio della Scuola Romana, soprattutto un'artista, per la straordinaria personalità, per la forza e originalità delle sue opere, mi ha profondamente colpito: Antonietta Raphaël, che incontrai per la prima volta nella galleria che dirigevo negli anni Settanta "*Fante di Spade*". Animata da una straordinaria sete di conoscenza, nonostante fosse molto anziana visitava regolarmente le gallerie romane per tenersi informata sul panorama artistico, amava venirmi a trovare, diceva che si sentiva meglio a parlare con i giovani per capire cosa pensavano dell'arte attuale.

Mi colpiva quella sua totale apertura mentale, priva di qualsiasi pregiudizio intellettuale, accesa da un entusiasmo che, se non pensassi di venire fraintesa, definirei "infantile".

I suoi occhi azzurri ancora brillavano e si accendevano davanti a una pittura o ad una incisione, che a lei rivelava qualcosa di particolare, di straordinario.

Nel 1969 era riuscita a portare a termine le fusioni in bronzo delle sue sculture più importanti, come *La fuga da Sodomia* o  *Davide che piange la morte di Assalone*. Erano sculture alle quali aveva iniziato a lavorare prima o dopo la guerra, una sorta di odissea creativa durata anni e anni, e a tale proposito un giorno mi confidò: "*La parola finito mi spaventa. Non la uso quasi mai.*" Una volta mi raccontò la storia del *Toro morente*, che aveva "*distrutto e fatto risorgere per ben tre volte*", a partire dall'inizio degli anni Quaranta.

Un giorno, negli ultimi anni della sua vita, mi invitò nel suo studio, dove viveva nei pressi di Ponte Milvio, con la figlia Giulia. Mi aspettava sdraiata sul divano, in modo da riposarsi e potere poi scendere i gradini dello studio situato in un vasto ambiente seminterrato, dai soffitti alti. Mi raccontò che, mentre era distesa e teneva gli occhi chiusi, fantasticava su una nuova opera, poi confessò: "*Ho la sua immagine tutta dentro di me, ma è difficile farla uscire! Dipingerla! Farla uscire dalla profondità della mia mente è tutta un'altra cosa...*". Stava parlando del grande olio *Omaggio a Picasso*, esposto in questa mostra, dove oggi troviamo delle strane e sotterranee coincidenze con certa pittura contemporanea.

Netta Vespignani  
Archivio della Scuola Romana